

Guerre e conflitti nel mondo

LIBIA

Introduzione

La Libia occupa la parte centrale del nord Africa, affacciandosi sul Mar Mediterraneo intorno al Golfo de Ila Sirte, tra il 10° ed il 25° meridiano est. È il quarto Paese dell’Africa per superficie e il diciassettesimo del mondo. Confina a nord-ovest con la Tunisia, a ovest con l’Algeria, a sud con il Niger e il Ciad, a sud-est col Sudan, a est con l’Egitto. Il clima della Libia è fortemente influenzato dal deserto a sud e dal Mediterraneo a nord: nelle pianure centrali domina un clima semi-arido, mentre il deserto a sud è soggetto a lunghi periodi di siccità. Gli inverni sono miti e le estati molto calde; procedendo verso l’interno la già scarsa piovosità scompare quasi del tutto.

La popolazione libica è composta principalmente da Arabi, Berberi e Tuareg. Limitati gruppi tribali Hausa e Tebu nel sud del Paese conducono vita nomade o seminomade. La maggioranza degli stranieri presenti in Libia proviene da altri Paesi africani, in particolar modo dall’Egitto. Più di un milione di immigrati irregolari risiede in Libia. Permane una piccola minoranza di italiani (Italo-libici), nonostante la maggioranza sia emigrata negli anni ‘50 o sia stata espulsa nel 1970 dal regime di Gheddafi.

La base dello sviluppo economico della Libia è rappresentato dal petrolio: le quantità da estrarre ogni anno e i relativi prezzi di vendita sono sotto il controllo del governo e in adesione alla strategia dell’OPEC¹. Il petrolio, di cui la Libia è il quarto maggior produttore del continente africano (dopo la Nigeria, l’Angola e l’Algeria), contribuisce per oltre il 25% alla formazione del reddito nazionale e rappresenta la quasi totalità delle esportazioni.

I principali giacimenti petroliferi (Mabruk, Hofra, Zelten, Beda, Raguba, Ora, Samah, Gialo) sono collegati da oleodotti; le principali raffinerie si trovano a Marsa El Brega, Tobruch, Ras Lanuf, Ez Zauia. Esistono cospicui giacimenti di gas naturale e ricche saline. Inoltre, da alcune zone lacustri del Fezzan si estrae il natron (carbonato di sodio).

¹L’OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries) è stata fondata il 14 settembre 1960 durante una conferenza a Baghdad per iniziativa del governo del Venezuela. Oggi comprende 12 Paesi produttori di greggio. La Libia è entrata a farne parte nel 1962.

L'industria manifatturiera è di dimensioni assai modeste, con impianti tessili, alimentari, per la lavorazione del tabacco e della concia del pellame. L'agricoltura ha scarsa importanza, sia per la limitatissima superficie coltivabile (1,2% del territorio) sia per la scarsità di acqua. I principali prodotti agricoli sono cereali, grano e orzo, coltivati nella fascia costiera e sulle pendici settentrionali delle alture che dominano la costa. Lungo quest'ultima crescono anche vite e olivo, agrumi e alberi da frutta. Nelle zone aride è largamente praticato l'allevamento nomade di ovini e caprini, mentre lungo le coste della Cirenaica viene praticata la pesca delle spugne.

La Libia presenta una rete di trasporti molto carente. La rete stradale è concentrata soprattutto al Nord, dove corre la strada nazionale costiera (1822 km) dal confine egiziano a quello tunisino, che garantisce il collegamento da Tripoli a Bengasi. Totalmente assenti sono le ferrovie, di conseguenza risulta molto importante il trasporto aereo.²

Carta 1: Libia



Fonte: University of Texas; Perry-Castañeda Library Map Collection

Forma di Governo: Repubblica parlamentare

Capitale: Tripoli

Superficie: 1.759.840 km²

Popolazione: 6.541.948 abitanti (stime dicembre 2015)

Tasso di crescita della popolazione: 1,8 % (stime 2016)

Densità popolazione: 4 ab./kmq

Popolazione urbana: 78,6% (stime 2016)

Composizione etnica: Berberi ed Arabi per il 97%, il restante 3% è composto da greci, turchi, egiziani, italiani, maltesi, pachistani, indiani e tunisini.

² <<http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=101>> Ultimo accesso effettuato il 26 aprile 2017. Di seguito, laddove non specificato diversamente, l'ultimo accesso resta invariato

Età: 0-14 anni: 26,17%; 15-24 anni: 17,41%; 25-64 anni: 52,2%; 65 anni e oltre: 4,22% (stime 2016)
Mortalità infantile: 11,1‰ (M. 12‰ F 10,2‰) (stime 2016)

Speranza di vita: 76,5 (M 74,7; F 78,3) (stime 2016)

Lingue: Arabo (ufficiale); Berbero

Livello di alfabetizzazione: 91% (M 96,7%; F 85,60%) (stime 2016)

Religione: 96% musulmani sunniti; 2,7% cristiani; 2% altre religioni

PIL: 90,89 miliardi \$ US (stime 2016)

PIL pro capite: 14,200 US\$ (stime 2016) *Tasso di crescita del PIL*: -3,3 % (stima 2016) *Risorse naturali*: petrolio e gas naturale.

Moneta: Dinaro libico (LD)

Debito estero: 3,531 miliardi US\$ (2016)

Membro di: ONU, Lega Araba, Organizzazione per la Conferenza Islamica, Unione Africana, OPEC.

Fonti: <http://data.worldbank.org>; www.indexmundi.com; www.cia.gov; <http://www.deagostinigeografia.it>

Quadro del conflitto

1. Cenni storici: il regime di Muammar Gheddafi

Colonia italiana dal 1912, la Libia dichiarò l'indipendenza come 'Regno Unito di Libia' il 24 dicembre 1951, con il favore delle Nazioni Unite³ La forma di stato scelta era la monarchia ereditaria e costituzionale sotto la guida di Re Idris Senussi. Nonostante l'indipendenza raggiunta, Stati Uniti e Gran Bretagna vi mantennero due basi militari.

La Libia entrò a far parte della Lega Araba il 28 marzo 1953 e delle Nazioni Unite il 14 dicembre 1955. Negli anni Cinquanta vennero scoperti i primi giacimenti di petrolio ma nel 1955 fu approvata una legge petrolifera che concedeva l'uso dei giacimenti alle principali compagnie petrolifere mondiali, riservando al governo libico soltanto il 50% degli introiti.

Il 1º settembre 1969 Re Idris fu deposto da un gruppo di ufficiali nasseriani. Il Paese fu ribattezzato 'Repubblica Araba di Libia' e Muammar el-Gheddāfi presiedette il governo provvisorio, che avviò un programma di nazionalizzazione delle grandi imprese e dei possedimenti italiani, chiudendo anche le basi militari statunitensi e britanniche. La piena sovranità politica permise al governo libico di impiegare le entrate delle grandi imprese petrolifere nello sviluppo di infrastrutture nel Paese. Nel 1970 i beni degli italo-libici furono confiscati e gli stessi cittadini furono costretti a lasciare il territorio libico entro il 15 ottobre dello stesso anno. La politica di sviluppo del territorio perseguita da Gheddafi permise di migliorare le infrastrutture e di realizzare il *Great Man-Made River* (Grande fiume artificiale), un'imponente opera idraulica che attraverso lo sfruttamento dell'acqua contenuta in laghi sotterranei forniva acqua potabile alla popolazione. La prima fase di tale opera si concluse nel 1991 con il tratto che giunge fino a Bengasi, la seconda nel 1996 con il tratto che raggiunge Tripoli, la terza nel 2000, permettendo di raggiungere l'entroterra.

La filosofia politica di Gheddafi fu raccolta nel Libro Verde pubblicato nel 1975 prendendo ispirazione del Libro Rosso scritto da Mao Tse-Tung nel 1966⁴. Secondo la Costituzione del 2 marzo

³ Il sistema di governo federale fu in seguito abolito il 25 aprile 1963 con un'importante riforma che modificò anche il nome ufficiale del Paese in 'Regno di Libia'.

⁴ Il Libro verde è un testo pubblicato in lingua araba nel 1975 da Muammar Gheddafi. Nel testo, Gheddafi esponeva la sua

1977, la Libia non era una Jumhūriyya (repubblica) ma una Jamāhīriyya (regime delle masse), nella quale non era presente una canonica separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Il regime si basava su una concezione populista-autoritaria del potere. Il sistema istituzionale prevedeva teoricamente la partecipazione diretta del popolo alla vita politica e alla gestione del potere, attraverso la partecipazione ad assemblee locali, i Congressi popolari di base, per i quali però non erano previste elezioni: i partiti politici vennero infatti aboliti. La partecipazione dei cittadini alla vita pubblica era quindi di fatto molto limitata. Sull'onda della popolarità, nel 1979 Gheddafi rinunciò a ogni carica politica, pur rimanendo l'unico leader del Paese con l'appellativo di "guida della rivoluzione". In sostanza, la forma di governo della Libia di quegli anni corrispondeva, in termini politologici, ad un regime autoritario militare, con la presenza di una leadership forte, la mancanza di pluralismo e dello stato di diritto.

Le deboli organizzazioni libiche del movimento operaio, sindacale e politico, dopo aver subito la repressione da parte della monarchia di Re Idris Senussi, furono totalmente abolite tramite uccisioni e detenzioni dalla dittatura di Gheddafi. Intellettuali e sindacalisti di orientamento marxista subirono la stessa feroce repressione da parte del regime nel 1973 e nel 1978.

In politica estera, la Libia rivoluzionaria appoggiava i movimenti di liberazione nazionale, primo fra tutti l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) di Yasser Arafat nella sua lotta contro Israele. Proponendosi come erede di Nasser, Gheddafi tentò inoltre, senza successo, l'unione politica della Libia con la Repubblica Araba Unita di Egitto e Siria (1972), con la Tunisia (1974), con il Ciad (1981) e con il Marocco (1984).

Tra il 1973 e il 1987 la Libia fu coinvolta in un conflitto di frontiera con il Ciad per la striscia di Aozou, ricca di risorse minerarie (la contesa fu risolta pacificamente nel 1994). Sempre in quel periodo, e per molti anni a seguire, Gheddafi fu uno dei pochi leader internazionali che continuarono a sostenere i dittatori Idi Amin Dada e Bokassa. Negli anni Ottanta, la Libia di Gheddafi si configurò come "stato canaglia", sostenitore di gruppi terroristici quali l'irlandese IRA e il palestinese Settembre Nero. Il Paese fu progressivamente emarginato dalla NATO e il 15 aprile 1986 Tripoli fu bombardata da caccia statunitensi come ritorsione per l'attentato alla discoteca di Berlino del 5 aprile dello stesso anno⁵. Nel 1988, la Libia venne accusata di aver organizzato l'attentato di Lockerbie sul volo Pan Am 103, che causò la morte di 270 persone⁶. Conseguentemente, con la **risoluzione 748/92**, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU impose un embargo al Paese. L'embargo durò fino alla consegna degli imputati, avvenuta nel 1999 e all'accettazione della responsabilità civile verso le vittime (2003).

La Jamāhīriyya si riavvicinò in seguito alla comunità internazionale, in particolare a partire dagli anni Novanta con la condanna dell'Iraq nella Guerra del Golfo (1990), la mediazione tra Etiopia ed Eritrea e l'opposizione ad al-Qaida (1999). Il processo di riappacificazione si concluse il 15

visione della democrazia e dell'economia. Per quanto riguarda la prima, rigettando l'insieme dei principi della democrazia liberale, auspicava una forma di democrazia diretta basata sui "Congressi (o Comitati) popolari" e accusava quindi i sistemi antecedenti di non essere stati democratici, poiché in questi sistemi al popolo veniva concesso solo di eleggere i suoi rappresentanti e non di partecipare direttamente alla vita politica. Gheddafi definì la sua come la "Terza teoria universale", proponendola come alternativa al capitalismo e al comunismo, nel solco del socialismo arabo. Negli anni successivi, i principi del Libro Verde furono messi in pratica nell'organizzazione della *Jamāhīriyya* libica.

⁵ Il 5 aprile 1986 un ordigno esplose nella discoteca La Belle, a Berlino Ovest, frequentata da militari statunitensi, uccidendo tre persone e ferendone 230. In seguito furono intercettati alcuni messaggi fax dell'ambasciata libica a Berlino Est che lasciavano presumere un coinvolgimento del Governo libico.

⁶ Il 21 dicembre 1988, si schiantarono i resti del volo PA 103 della Pan Am esploso in volo a causa di un attentato terroristico, perpetrato con un ordigno esplosivo nascosto nella stiva del Boeing 747-121. Oltre a tutti gli occupanti dell'aereo (259 persone) nell'attentato morirono anche 11 abitanti di Lockerbie. Prima dell'11 settembre 2001 il disastro di Lockerbie era considerato l'attacco terroristico più sanguinoso condotto contro un aereo civile.

maggio 2006 quando gli Stati Uniti tolsero la Libia dalla lista degli “stati canaglia”, riallacciando ufficialmente le relazioni diplomatiche interrotte venticinque anni prima. Ma già nel 2008 sorsero nuove tensioni tra Libia e Svizzera, in seguito all’arresto a Ginevra del figlio di Gheddafi, Hannibal. Le relazioni con l'Italia invece proseguirono positivamente, con la firma a Bengasi del Trattato di amicizia e cooperazione firmato da Silvio Berlusconi e Gheddafi. Il leader libico fu infine eletto Presidente di turno dell’Unione Africana (febbraio 2009- gennaio 2010), all’interno della quale godeva di grande stima.

2. La prima guerra civile libica

Le rivolte della cosiddetta “Primavera araba” contro i regimi al potere nei confinanti Tunisia ed Egitto si estesero anche alla Libia a partire dal 17 febbraio 2011, quando venne organizzata una “giornata della collera” contro il regime, per protestare contro l’arresto di due attivisti. Un ampio moto di protesta esplose soprattutto nell’est del Paese, la Cirenaica, la regione da sempre più ostile al regime, coinvolgendo i maggiori centri abitati tra cui Bengasi, Beida e Derna. La repressione armata con cui rispose il governo libico tramutò le proteste in scontri aperti tra forze governative e manifestanti, i quali, anche grazie alla defezione di poliziotti e militari libici che disertarono e si rifiutarono di aprire il fuoco sui civili, si organizzarono in gruppi armati. Parte della popolazione si schierò con i rivoluzionari, invocando la fine del regime quarantennale di Gheddafi e alcuni esponenti politici abbandonarono il regime per unirsi all’insurrezione. La ribellione si spostò velocemente dall’est all’ovest del Paese, giungendo fino alla capitale Tripoli.

Tuttavia, il colonnello Gheddafi annunciò in un messaggio televisivo la sua intenzione di restare al potere, accusando i ribelli di essere estremisti islamici intenzionati a trasformare la Libia in “una base per Al-Qaeda”. La rivolta si tramutò in guerra civile, fomentata anche dalla struttura tribale del Paese. Infatti, essa vedeva contrapposte, da un lato, le tribù della Tripolitania e del Fezzan, da sempre più fedeli al regime, e dall’altro quelle della Cirenaica, insofferenti al suo potere. L’aviazione libica rispose alle crescenti tensioni bombardando gli insorti e provocando un elevato numero di morti tra i civili. La risposta violenta da parte del governo venne duramente condannata dalla comunità internazionale e il regime del colonnello perse l’appoggio di alcuni dei suoi più importanti diplomatici in Europa e nel mondo, tra cui gli ambasciatori a Roma, Parigi, Londra, Madrid e Berlino e i diplomatici presso l’UNESCO e le Nazioni Unite. L’Unione Europea e gli Stati Uniti decisero l’attuazione di sanzioni economiche contro la Libia e contro gli interessi all’estero dello stesso Gheddafi e della sua famiglia.

Il presidente francese Nicolas Sarkozy fu fin dall’inizio il più attivo nel sostenere la necessità di un intervento della comunità internazionale in appoggio alla rivolta, mentre l’Italia mostrava un atteggiamento più prudente, anche in considerazione dei buoni rapporti che intercorrevano tra il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il leader libico, e degli interessi italiani in Libia, soprattutto nel settore dell’approvvigionamento energetico e per il controllo dei flussi migratori. Il 26 febbraio 2011 il Consiglio di Sicurezza ONU approvò la risoluzione n. 1970, che imponeva l’embargo sulla fornitura di armi nei confronti della Libia, deferiva i crimini commessi in Libia alla Corte Penale Internazionale, invitando il Procuratore della Corte a riferire ogni sei mesi sullo stato delle indagini. La risoluzione stabiliva inoltre sanzioni individuali nei confronti della famiglia Gheddafi e di altri ufficiali libici, quali restrizioni della libertà di viaggiare e il congelamento dei loro fondi e di ogni altra risorsa finanziaria ed economica.

Anche l’Unione Europea, in esecuzione della risoluzione 1970/11, adottò una serie di

sanzioni contro la Libia e gli esponenti del regime. Il 27 febbraio i ribelli costituirono a Bengasi un **Consiglio Nazionale di Transizione (CNT)**, presieduto da Mustafa Abdul Jalil. Venne nominato anche un governo provvisorio, organo esecutivo del CNT, presieduto da Mahmoud Jibril, ex esponente della nomenclatura di Gheddafi. Il 10 marzo la Francia fu il primo Paese a riconoscere il Consiglio Nazionale di Transizione come legittimo governo libico.

Nel marzo 2011, l'Assemblea Generale dell'ONU decise all'unanimità, con risoluzione 65/265, la sospensione della Libia dal Consiglio dei Diritti Umani per avere commesso gravi e sistematiche violazioni del diritto internazionale, quali detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, tortura ed esecuzioni sommarie, e attacchi alla popolazione civile. Il procuratore della Corte Penale

Internazionale Luis Moreno-Ocampo annunciò altresì l'apertura di un'inchiesta per crimini contro l'umanità in Libia. L'Interpol diffuse un'allerta internazionale a tutte le polizie mondiali per facilitare le operazioni della Corte Penale Internazionale e l'attuazione delle sanzioni ONU.

Nel frattempo, le marine di numerosi Stati si posizionavano nel Mediterraneo nell'eventualità di una risposta libica, studiando nel contempo piani di intervento militare. In particolare, gli Stati Uniti predisposero la portaerei Enterprise con l'appoggio della marina italiana. Il Ministro italiano della difesa, Ignazio La Russa, dichiarò la disponibilità all'utilizzo della Sicilia come base strategica per far rispettare l'embargo nel Mediterraneo. All'inizio del 2011 proseguì la pressione degli Stati Uniti sull'ONU per decidere l'attuazione del divieto di sorvolo sulla Libia. Il vicepresidente USA, Joe Biden, si recò in missione a Mosca per persuadere la Russia, contraria ad un attacco contro Gheddafi, a dare il consenso alla realizzazione di una *no-fly zone*, primo passo informale verso l'apertura di un fronte di guerra a sostegno dei ribelli libici per spodestare Gheddafi.

Nel contempo, nelle prime settimane di marzo il contrattacco delle forze fedeli al regime otteneva importanti successi, al punto che queste giunsero ad assediare Bengasi, capitale degli insorti. La città venne sottoposta a pesanti bombardamenti che causarono stragi tra i civili⁷, e sembrava sul punto di cadere, al punto che il figlio del Colonnello, Saif al-Islam, dichiarò alla tv francese Euronews: "Tutto si concluderà nel giro di 48 ore"⁸.

Di fronte al precipitare della situazione, il 17 marzo 2011 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunì per discutere una seconda proposta di *no-fly zone* avanzata dalla Francia e dalla Lega Araba. Questa venne approvata con 10 voti a favore, 5 astenuti (Russia, Cina, Brasile, India e Germania) e nessun voto contrario. La **risoluzione 1973 (2011)** del Consiglio di Sicurezza autorizzò i Paesi membri dell'ONU ad adottare "tutte le misure necessarie", compreso l'uso della forza, per proteggere la popolazione civile e le aree popolate da civili minacciate da attacchi da parte della Libia. La risoluzione richiedeva un immediato cessate-il-fuoco, istituiva la *no-fly zone* sui cieli libici, per impedire all'aviazione di continuare a bombardare i ribelli. La risoluzione escludeva però la possibilità di un'occupazione militare terrestre.

La decisione del Consiglio di Sicurezza ONU faceva esplicito riferimento al principio della responsabilità di proteggere. Infatti, la necessità di un intervento della comunità internazionale, anche implicante l'uso della forza, in base alle disposizioni del Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, veniva sostenuto da diversi Paesi sulla base del principio della *Responsibility to Protect* (R2P), espressione utilizzata per la prima volta nel rapporto della Commissione sull'intervento e sulla sovranità dello Stato (ICISS), istituita dal governo canadese nel dicembre 2001.

La Francia ed il Regno Unito si dichiararono immediatamente pronti a mobilitare l'aeronautica. Il 18 marzo presso l'Eliseo di Parigi si riunirono ventiquattro leader internazionali per

⁷ <http://www.lastampa.it/2011/03/16/esteri/gheddafi-assedio-finale-a-bengasi-entro-due-giorni-sara-tutto-finito->

⁸ http://www.corriere.it/esteri/11_agosto_22/libia-rivolta-cronologia_e7acc0f8-cca3-11e0-8c25-58bcec909287.shtml

pianificare l'operazione militare. L'Italia concesse l'uso delle basi militari situate sul suo territorio per le operazioni militari. Addirittura, secondo la testimonianza del generale Gianluca Di Feo⁹, l'80% degli attacchi NATO sarebbero partiti da basi italiane. Sempre secondo Di Feo, solo Francia e Regno Unito avrebbero superato il numero di raid italiani in Libia, che avrebbero permesso di distruggere oltre cinquecento obiettivi impiegando più di ottocento tra missili e bombe. Si formò così una coalizione internazionale, capeggiata da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti e che vedeva la partecipazione di Italia, Belgio, Canada, Danimarca, Norvegia, Olanda, Spagna e anche di Paesi arabi, quali Qatar e Emirati Arabi Uniti. La Russia mantenne, invece, un atteggiamento critico nei confronti dell'operazione e la Germania confermò che non vi avrebbe partecipato. Il 19 marzo, constatato il proseguimento delle operazioni militari libiche, iniziò una campagna di bombardamenti aerei. L'intervento internazionale riuscì nel giro di pochi giorni ad impedire all'aviazione libica di sorvolare i cieli del Paese e a spezzare l'assedio di Bengasi. Nelle settimane successive, le ostilità a terra continuarono su due fronti principali: quello della Cirenaica e quello di Misurata, città ribelle all'interno della Tripolitania.

Carta 2: in bianco le città controllate dalle forze di Gheddafi ed in blu quelle controllate dai ribelli il 19 marzo 2011, all'inizio dell'intervento internazionale.



Fonte: www.bbc.co.uk

Le operazioni militari dal 24 marzo 2011 passarono sotto il comando della NATO (Operazione *Unified Protector*) e il 29 marzo si riunì a Londra il summit del “Gruppo di contatto sulla Libia”, con la partecipazione di 37 Ministri degli esteri, i vertici delle principali organizzazioni internazionali e gli esponenti del Consiglio Nazionale di Transizione. Sembrava prendere corpo l'ipotesi dell'esilio di Gheddafi¹⁰. Dato che l'intervento militare internazionale, autorizzato dalle Nazioni Unite con lo

⁹ <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2011/10/28/news/libia-la-vera-guerra-italiana-1.36998>

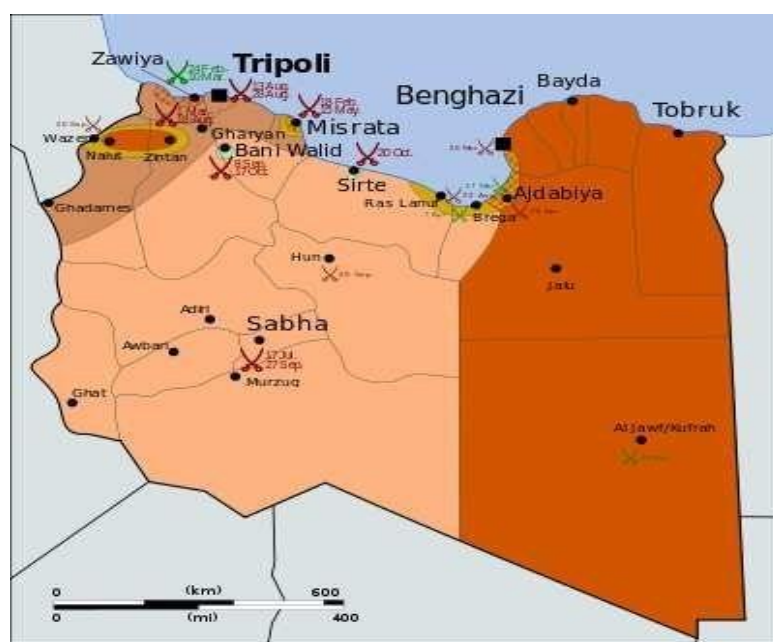
¹⁰ http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_29/gheddafi-esilio-nato_77db39b0-5a13-11e0-b755-6c1c80e280c5.shtml

scopo di imporre la *no-fly zone* e proteggere i civili, continuava con lo scopo evidente di aiutare i ribelli a rovesciare il regime, molti, in particolare il governo russo, sostennero che esso stava andando oltre i limiti imposti dalla risoluzione n. 1973¹¹.

Il 30 marzo il Ministro degli esteri libico Moussa Koussa abbandonò il Rais e si rifugiò a Londra. Il 4 aprile anche l'Italia riconobbe il Consiglio Nazionale di Transizione come legittimo governo del Paese. Il 27 giugno la Corte Penale Internazionale emise mandati d'arresto per Muammar Gheddafi, il figlio Saif al-Islam e il capo dei servizi segreti, Abdullah al-Senussi, con l'accusa di aver commesso crimini contro l'umanità (gross violations)¹². Il 15 luglio anche gli Stati Uniti riconobbero il Consiglio Nazionale di Transizione come legittimo governo della Libia, seguiti dal Regno Unito.

Nel frattempo i ribelli, sostenuti dall'intervento aereo internazionale, avanzavano dalla Cirenaica verso l'ovest del Paese e ad agosto conquistarono le città di Brega e Zawiyah e strinsero d'assedio la capitale Tripoli. Gheddafi ribadì la sua intenzione di resistere "fino al martirio", incitando la popolazione della città a prendere le armi. Alla fine del mese di luglio i ribelli, aiutati dagli intensi bombardamenti della NATO, conquistarono Tripoli ed il 25 entrano nel bunker del colonnello, che però fece perdere le sue tracce. Il 16 settembre il Consiglio di Sicurezza approvò la **risoluzione 2009 (2011)**, che istituì la **United Nations Support Mission in Libya (UNSMIL)**, con il compito di assistere le nuove autorità libiche a ristabilire la sicurezza, promuovere la riconciliazione nazionale e iniziare il processo di costruzione di nuove istituzioni democratiche e revocò parzialmente l'embargo sulle armi¹³. In seguito alla decisione ONU, anche l'Unione europea revocò le sue sanzioni.

Carta 3: le fasi della guerra civile in Libia (aggiornata al marzo 2011)



Fonte: www.wikipedia.org

Aree controllate dalle forze anti-Gheddafi nel marzo 2011 = Arancione
Aree contese tra marzo e agosto = Giallo
Aree conquistate dalle forze ribelli in agosto = Rosa scuro
Avanzata dei ribelli a partire dal 1 ottobre = Rosa chiaro
Ultime sacche di resistenza lealista = Azzurro

¹¹ SIPRI, Yearbook 2012, p. 27

¹² http://www.corriere.it/esteri/11_giugno_27/gheddafi-mandato-arresto-corte-penale-internazionale_df2b65ae-a0b3-

¹³ <http://www.un.org/press/en/2011/sc10389.doc.htm>

La resistenza dei lealisti continuò nelle città di Sirte e Bani Walid. Soltanto il 20 ottobre Muammar Gheddafi venne trovato a Sirte e giustiziato dai ribelli: le immagini del suo cadavere insanguinato fecero il giro del mondo. Tre giorni dopo, il Consiglio Nazionale di Transizione dichiarò che la Libia era stata ufficialmente “liberata” e annunciò la celebrazione di elezioni entro otto mesi. Il 31 ottobre terminò ufficialmente l’operazione *Unified Protector* della NATO. A novembre anche il figlio del dittatore, Saif al-Islam, fu catturato: le autorità libiche espressero la volontà di processarlo in patria piuttosto che consegnarlo alla Corte Penale Internazionale. Caduto il regime, iniziò il percorso di costituzione del nuovo Stato libico. Tuttavia le milizie armate dei ribelli continuarono ad affermare la necessità della loro presenza come “guardiani della rivoluzione”, compiendo vendette e violenze contro presunti sostenitori dell’ex regime.

Le conseguenze della prima guerra civile libica sono state caratterizzate da un marcato cambiamento dell’ordine politico e sociale dopo il rovesciamento e l’uccisione del colonnello Gheddafi il 20 ottobre 2011. Il Paese è stato vittima di un’intensa attività di proliferazione delle armi e atti di violenza settaria. La diffusione di una generale anarchia ha avuto ricadute sui Paesi circostanti tra cui il Mali, dove l’afflusso di armi e combattenti provenienti dalla Libia ha provocato lo scoppio di una guerra civile nel 2012. Dalla sconfitta delle forze di Gheddafi, la Libia è stata lacerata dalle rappresaglie di numerose milizie armate rivali di ex ribelli affiliate a regioni, città e tribù, mentre il governo centrale è stato debole e incapace di stabilire la sua autorità sul Paese. In assenza di un esercito organizzato, un conflitto a bassa intensità tra milizie rivali è continuato nel 2012 e nel 2013.

Nell’agosto 2011 venne organizzata la prima elezione parlamentare dalla fine del precedente regime. L’8 agosto 2012, il Consiglio Nazionale di Transizione si sciolse e cedette ufficialmente il potere al **Congresso Nazionale Generale (GNC)**, cui era affidato l’incarico di formare un governo *ad interim* e di redigere una costituzione da approvare tramite referendum. Le elezioni del GNC furono vinte dalla Coalizione delle Forze Nazionali, movimento considerato moderato e guidato da Mahmoud Jibril. A differenza di quanto avvenuto in Egitto e Tunisia, i partiti islamisti non ottennero un consenso significativo. Il 14 ottobre 2012, il Congresso Nazionale Generale elesse come **Primo Ministro Ali Zeidan**. Ambasciatore in India per Gheddafi negli anni Ottanta, Zeidan aveva poi abbandonato il regime e per trent’anni aveva vissuto in esilio in Europa, principalmente in Germania, dove aveva collaborato con la SPD tedesca e con il partito socialista italiano.¹⁴ A novembre 2012 Ali Zeidan si insediò come Primo Ministro. Il Paese continuò tuttavia ad essere teatro di episodi di violenza, attribuibili alle milizie di ex ribelli che il governo non riusciva a disarmare e all’azione di gruppi islamisti. L’11 settembre 2012, nel corso di proteste di piazza per la produzione di un film ritenuto offensivo verso il Profeta Maometto, il consolato americano a Bengasi venne assaltato da fondamentalisti islamici: l’ambasciatore statunitense Chris Stevens e altri tre cittadini americani furono uccisi. L’incidente destò nuovamente l’attenzione della comunità internazionale, mettendo in luce che le tensioni erano semplicemente sopite.¹⁵

A febbraio 2013 venne annunciato che i cittadini libici sarebbero stati chiamati ad eleggere un comitato costituente per redigere la nuova Costituzione. Ma il 23 aprile dello stesso anno un’autobomba esplose di fronte all’ambasciata francese a Tripoli.¹⁶ Infine, il 10 ottobre 2013, Ali Zeidan subì un sequestro lampo da parte di uomini armati che lo prelevarono dall’Hotel Corinthia di Tripoli con un presunto mandato di arresto, rubandogli effetti personali e documenti confidenziali.

¹⁴ http://www.repubblica.it/esteri/2012/10/14/news/libia_ali_zeidan_nuovo_premier-44541219/

¹⁵ http://www.corriere.it/esteri/12_settembre_12/libia-bengasi-ucciso-ambasciatore_9cdcc7ac-fcb9-11e1-8750-e7d636bddd26.shtml

¹⁶ http://www.asca.it/news-Libia_gruppi_armati_circondano_ministero_Esteri_contro_uomini_ex_regime-1272432- ATT.html

Ali Zeidan fu poi liberato grazie all'azione congiunta di NATO e Stati Uniti. Autore del sequestro sarebbe stata la "Camera dei rivoluzionari di Libia", gruppo che lo stesso governo aveva ingaggiato per garantire la sicurezza del Paese. Il governo provvisorio di Ali Zeidan ebbe dunque vita breve. Infatti, l'11 marzo 2014, venne sfiduciato dal GNC per non essere riuscito a fermare una nave carica di petrolio non autorizzata a salpare. Zeidan si dimise e venne rimpiazzato dall'ex Ministro della Difesa **Abdullah al-Thani**.

2. La seconda guerra civile libica

Dopo le dimissioni di Ali Zeidan, in Libia si innescò una nuova situazione di conflitto che destabilizzò la già precaria situazione politica. All'inizio del 2014 la Libia era governata dal Congresso Nazionale Generale eletto con un mandato di 18 mesi nel luglio 2012. Ma l'assemblea era ormai in mano a partiti islamisti che non solo votarono una variante della Sharia, ma provarono ad estendere il mandato del GNC per un altro anno. Per questo motivo il generale **Khalifa Haftar**, uno dei comandanti che si erano ribellati a Gheddafi rifugiandosi negli Stati Uniti e che poi erano rientrati in Libia dopo la caduta del colonnello, richiese la dissoluzione del Congresso Nazionale Generale minacciando un colpo di Stato. Nel maggio 2014, le forze leali al generale Haftar, come preannunciato, lanciarono l'**Operazione Dignità**, un'offensiva aerea e terrestre su larga scala contro i gruppi armati islamisti a Bengasi, promettendo di liberare il Paese dalla violenza delle milizie islamiste. Il primo ministro al-Thani sconfessò l'operazione, condannandola come illegale. Due giorni dopo, le milizie di Haftar attaccarono la sede del parlamento a Tripoli per ottenerne la dissoluzione.

Il GNC fu quindi costretto a indire nuove elezioni per istituire la **Camera dei Rappresentanti**: un nuovo parlamento composto da 200 membri. Le elezioni, tenutesi il 26 giugno 2014, a differenza delle precedenti, videro la presentazione di soli candidati indipendenti e non di liste elettorali di partito. Le elezioni si svolsero in un clima di violenza generale, che impedì addirittura l'apertura di alcuni seggi. In tutto il Paese solo il 18% dell'elettorato (circa 630.000 persone) si recò a votare. Nel frattempo, il 13 luglio 2014, temendo i risultati elettorali, alcune milizie islamiste di Tripoli, principalmente la Camera Operativa dei Rivoluzionari Libici e le milizie di Misurata, lanciarono l'operazione **Alba Libica** per sottrarre il controllo dell'aeroporto internazionale di Tripoli alle milizie di Zintan (città nel nord-ovest della Libia, alleata del generale Haftar). Nonostante l'appoggio degli Emirati Arabi Uniti, che bombardarono le posizioni di Alba Libica, le milizie di Zintan furono costrette a ritirarsi dall'aeroporto di Tripoli.

I risultati elettorali, annunciati il 21 luglio, videro una decisiva sconfitta degli islamisti predominanti nel precedente parlamento e un'affermazione dei candidati liberali e federalisti. Secondo le procedure elettorali applicate, il nuovo parlamento avrebbe dovuto riunirsi nella città di Bengasi anziché nella capitale canonica Tripoli. La decisione era finalizzata ad avvicinare le istituzioni alla metà orientale del Paese, tradizionalmente più ostile al governo centrale. Tuttavia, la maggior parte dei parlamentari, ritenendo Bengasi troppo pericolosa a causa dei combattimenti in corso tra Haftar e le milizie islamiste, preferì riunirsi a Tobruk, sotto il controllo del generale Haftar. La prima riunione del neo-eletto parlamento si tenne il 4 agosto 2014 ma si presentarono solo 153 membri su un totale di 188 eletti.

I trenta deputati che non si presentarono alla riunione di Tobruk, ostili alla nuova maggioranza, decisero di boicottare il Parlamento formando un **Nuovo Congresso Nazionale Generale** (nuovo GNC) insieme a membri dell'ex GNC e alle milizie di Alba Libica. Il nuovo GNC si proclamò unico parlamento legittimo al posto della Camera dei rappresentanti, scegliendo Tripoli

come sua capitale ed eleggendo **Nuri Busahmein** e **Omar al-Hasi** rispettivamente Presidente del nuovo GNC e Primo Ministro.

Il governo sostenuto dalla Camera dei rappresentanti fu presieduto da al-Thani, che per motivi di sicurezza fu costretto a trasferirsi a Tobruk, dove si instaurò il governo legittimamente eletto. Il governo di Tobruk era dunque l'unico governo libico riconosciuto dalla comunità internazionale e dalle Nazioni Unite, che il 14 agosto 2014 inviarono Bernardino León come Rappresentante speciale per la missione ONU di supporto alla Libia (UNSMIL). La sua azione diplomatica rispose ai continui richiami dell'ONU a riprendere il dialogo fra le fazioni in guerra, per costituire un unico governo e ristabilire la pace e la sicurezza nel Paese. Nel frattempo, il Primo Ministro del governo di Tobruk, al-Thani, nominò il generale Haftar come capo del ricostituendo esercito libico.

A quel punto in Libia era dunque presente un conflitto armato tra due governi e due coalizioni rivali. Da una parte il governo internazionalmente riconosciuto, con capitale nella città orientale di Tobruk e sostenuto dalla Camera dei rappresentanti eletta e dall'operazione Dignità del generale Haftar; dall'altra il governo basato nella capitale Tripoli e sostenuto dal nuovo GNC e dalla coalizione di Alba Libica.

Carta 4: Schema riassuntivo del quadro politico ad agosto 2014

Fonte: elaborazione Archivio Disarmo

	Camera dei Rappresentanti	Nuovo Congresso Nazionale Generale
Internazionalmente riconosciuto	SI (eletto)	NO (autoproclamato)
Presidente dell'Assemblea	Aguila Saleh Issa	Nuri Busahmein
Primo Ministro	Abdullah al-Thani	Omar al-Hasi
Capitale	Tobruk	Tripoli

A complicare questo quadro, dall'ottobre 2014 si inserì nel conflitto una terza forza, i militanti dello **Stato Islamico (ISIS)**, che iniziarono ad avanzare in territorio libico prendendo il controllo della città di Derna (città nell'est del Paese, non lontano da Tobruk).

Carta 5: Il dispiegamento delle milizie in campo in Libia (novembre 2014)

Fonte: Oxford Analytica



Nel gennaio 2015 le fazioni di Operazione Dignità (guidata da Haftar) e Alba Libica concordano un cessate il fuoco. Ciononostante, la situazione tornò ad aggravarsi a causa della ferocia delle azioni terroristiche del gruppo dell'ISIS che il 15 febbraio 2015 pubblicò un video raffigurante la decapitazione di ventuno cristiani copti egiziani che il gruppo aveva precedentemente rapito a Sirte. Da quel momento nel conflitto libico si inserirono anche le forze armate di Egitto ed Emirati Arabi Uniti, che intervennero conducendo attacchi aerei contro Alba Libica e contro le forze dell'ISIS, in coordinazione con il governo di Tobruk. L'Unione Europea e gli Stati Uniti reitellarono invece il loro sostegno al processo di pace per la formazione di un Governo di Unità Nazionale che mettesse fine al conflitto. L'8 ottobre 2015 l'inviato dell'ONU Bernardino León annunciò che **Fayez al-Sarraj** sarebbe stato incaricato di formare questo governo, che avrebbe poi dovuto ottenere il voto favorevole di entrambi i Parlamenti (la Camera dei Rappresentanti di Tobruk e il Nuovo Congresso Nazionale Generale di Tripoli) per mettere fine alla guerra civile libica.

L'accordo per l'istituzione di un Governo di Unità Nazionale fu infine sottoscritto a Skhirat, in Marocco, sotto l'egida delle Nazioni Unite e patrocinato dal loro inviato speciale Martin Kobler, il **17 dicembre 2015**. Mancò però un voto favorevole da parte dei due parlamenti, a causa dell'opposizione dei rispettivi Presidenti. Al-Sarraj venne comunque incaricato di formare un nuovo governo entro 30 giorni, avvalendosi dell'aiuto di un Consiglio Presidenziale di nove membri (tre della Tripolitania, tre della Cirenaica, tre del Fezzan). L'annuncio del **Governo di Accordo Nazionale (GNA)**, costituito da 32 membri, avvenne il 19 gennaio 2016 ma la Camera dei rappresentanti negò la fiducia, dando mandato a al-Sarraj di formarne uno nuovo con un numero inferiore di membri.

Il 14 febbraio al-Sarraj propose un nuovo GNA composto da 18 ministri. Nonostante l'ulteriore mancanza di un voto formale da parte della Camera dei rappresentanti, il secondo Governo di Accordo Nazionale fu sostenuto da molti parlamentari e le Nazioni Unite invitarono tutti gli Stati membri a riconoscerlo come unico governo legittimo della Libia e ad interrompere i contatti ufficiali con gli altri due governi paralleli. Ciononostante, le autorità dell'est del Paese (il governo di Tobruk e il generale Haftar) non accettarono il nuovo GNA e continuarono a porsi in competizione con esso per l'esportazione del petrolio e per un'offensiva contro l'ISIS.

Lo Stato Islamico, nel frattempo, persa la città di Derna e rifugiatosi a Sirte, era sotto attacco da parte delle forze di Misurata (che avevano dichiarato il loro sostegno al Governo di Accordo Nazionale), della **Guardia delle installazioni petrolifere** (anch'essa leale al Governo di al-Sarraj) e dall'esercito del generale Haftar. Anche l'aeronautica statunitense bombardò a più riprese le basi dell'ISIS su richiesta del Governo di Accordo Nazionale. Sebbene numerosi combattenti affiliati rimangano attivi nel Paese, dal dicembre 2016 lo Stato Islamico non controlla più alcun territorio in Libia. Ma, nonostante i successi raggiunti sul campo contro l'ISIS, il nuovo Governo di Accordo Nazionale ha tutt'oggi difficoltà a rafforzare la propria autorità, principalmente a causa della perdurante crisi economica e del mancato appoggio da parte del generale Haftar. Quest'ultimo infatti, potendo contare sulla Guardia Nazionale a lui fedele, nel settembre 2016 ha conquistato alcuni porti della mezzaluna petrolifera, sottraendoli al controllo alla Guardia degli impianti petroliferi e riprendendo le esportazioni di petrolio.

Nello stesso periodo dell'offensiva di Haftar nel Golfo della Sirte, dopo mesi di esitazioni, Roma ha deciso di inviare un contingente militare in Libia e di dare ufficialmente il via all'operazione umanitaria e sanitaria **"Ippocrate"**. Il Governo italiano ha deciso l'operazione sulla base delle richieste di aiuto provenienti da Tripoli, e soprattutto da Misurata, per curare il crescente numero di feriti nella campagna militare contro l'ISIS. L'esercito italiano ha dunque istituito un ospedale da campo **"Role 2"**, una struttura sanitaria con elevata capacità di interventi chirurgici su ferite da guerra che era già stata utilizzata in Iraq e in Afghanistan. Ha inoltre inviato un contingente composto da circa 300 militari così suddivisi: 65 medici e paramedici, 135 addetti alla logistica e un

centinaio di fanti addetti alla difesa alla base.

Conclusioni

Allo stato attuale, maggio 2017, al-Sarraj deve dunque fare i conti con le offensive del generale Haftar, ma anche con i tentativi da parte di Khalifa Ghwell (che aveva sostituito al-Hasi alla guida del governo islamista di Tripoli) di riprendere il controllo della capitale. A livello internazionale, il governo di al-Sarraj è stato indebolito dall'uscita di scena di Barack Obama, tra i suoi principali sostenitori. Cruciale sarà la decisione di Donald Trump di seguire o meno il solco tracciato dalla precedente amministrazione sul dossier libico. Inoltre, la Russia sembra mostrare sempre maggior interesse ad appoggiare le rivendicazioni di Haftar. Il generale si è infatti recato, nel gennaio 2017, a Mosca per offrire concessioni petrolifere in cambio di un aiuto economico e militare da parte di Putin, che si è limitato ad inviare una missione di esperti in Cirenaica per addestrare le milizie di Haftar. La comunità internazionale, cosciente dell'importanza del dialogo con quest'ultimo, alla fine del 2016 ha ipotizzato alcune proposte di revisione degli Accordi di pace, che potrebbero garantire ad Haftar un ruolo all'interno del nuovo Governo di Accordo Nazionale, o portare il Paese a una struttura federale con tre componenti (Cirenaica, Tripolitania e Fezzan).

Fonti: www.guardian.co.uk; www.hrw.org; www.ilpost.it; www.bloomberg.com; www.refworld.org; www.bbc.co.uk; www.repubblica.it; www.esteri.it; www.consilium.europa.eu; www.espresso.it; www.un.org; www.limesonline.com

Vittime

Le stime sulle vittime della guerra civile del 2011 in Libia variano da alcune migliaia ad alcune decine di migliaia. Nell'ottobre 2011, con la conclusione ufficiale delle ostilità, il Consiglio Nazionale di Transizione stimava che il bilancio totale delle vittime sarebbe stato di circa 25.000 morti e 60.000 feriti. Nel gennaio 2013, il governo libico dichiarò che, secondo i risultati di un'inchiesta ancora incompleta, 4.700 ribelli sarebbero stati uccisi durante il conflitto, mentre altri 2.100 sarebbero stati dispersi. Il numero delle vittime tra i soldati del regime dovrebbe essere all'incirca equivalente. Infine, secondo il Libya Body Count, dal 2014 al dicembre 2016 le vittime sono state più di 5.800, anche se il numero esatto ovviamente risulta difficile da accertare.

Controverso è il ruolo della NATO. Infatti, anche se il numero dei civili uccisi dai bombardamenti non è stato stabilito con esattezza (l'organizzazione del Trattato Atlantico afferma di aver colpito esclusivamente obiettivi militari e di aver preso tutte le misure necessarie per minimizzare il numero delle vittime tra la popolazione), Human Rights Watch ha documentato una serie di attacchi aerei della NATO che hanno causato decine di morti civili¹⁷.

Non bisogna sottovalutare che le conseguenze delle due guerre civili hanno investito profondamente anche l'ambito sociale. Basti pensare che l'85% della popolazione libica era troppo giovane per conoscere un leader diverso da Gheddafi; dall'inizio della prima guerra civile libica, quando la produzione e l'esportazione di petrolio si attestavano sui 1,6 milioni di barili al giorno, si scese a 60.000 barili al giorno nel 2013; infine, i capitali congelati in Libia ammontano a circa 150 bilioni di dollari¹⁸.

Infine, da annoverare nel numero delle vittime della guerra in Libia ci sono le centinaia di

¹⁷ Rapporto HRW "Unacknowledged Deaths: Civilian Casualties in NATO's Air Campaign in Libya"

¹⁸ www.understandingwar.org

persone morte in mare cercando di raggiungere l'Unione Europea. Secondo i dati dell'UNHCR, il 2016 è stato l'anno peggiore, nel quale hanno perso la vita più di 5.000 persone (rispetto alle 3.700 del 2015). Il 2017 è iniziato, se possibile, ancora peggio. Infatti, nei primi tre mesi del 2017, si stima siano morte in mare più di 485 persone, tra uomini, donne e bambini.

Diritti umani

La Libia sotto il regime di Gheddafi si è caratterizzata per la persecuzione di ogni forma di dissenso politico, per la repressione sistematica delle libere opinioni individuali e delle associazioni non riconosciute dal regime, per l'assenza assoluta di organi di stampa indipendenti, per l'incarcerazione o la sparizione degli oppositori politici, per il ricorso a tribunali segreti, per la pratica della tortura e della pena di morte. Le forze leali a Gheddafi vengono ritenute responsabili dell'uccisione e del ferimento di migliaia di persone, anche civili, durante le azioni di repressione dell'insurrezione. Il regime viene accusato di aver bombardato aree residenziali, e di aver utilizzato mine anti-uomo e bombe a grappolo, uccidendo indiscriminatamente un elevato numero di civili. Anche le forze ribelli sono ritenute responsabili di aver lanciato missili in aree residenziali, in evidente violazione del diritto umanitario, di aver giustiziato sommariamente un grande numero di lealisti del regime, o presunti tali, di aver condotto azioni di rappresaglia, saccheggi e incendi di abitazioni private di sospetti lealisti. Inoltre sono state registrate violazioni e discriminazioni ai danni delle tribù meridionali dei Tuareg.

Inoltre, le milizie di Misurata continuano ad oggi ad impedire alle popolazioni di Tawergha, Tomina e Karareem di ritornare nelle loro abitazioni come forma di punizione collettiva per i presunti crimini commessi nel periodo della rivoluzione del 2011 da alcuni esponenti di Tawergha. Questi sfollamenti forzati continuano a perpetrare una situazione di insicurezza tra queste popolazioni, che sono costrette a vivere in campi profughi. Sono soggette a continui attacchi, violenze sessuali, detenzioni arbitrarie e numerosi atti di violenza da parte delle milizie islamiste.

Il Rapporto annuale 2016 di Amnesty International denuncia massicce violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani da parte di tutte le forze coinvolte anche nella seconda guerra civile libica. Il Rapporto documenta l'utilizzo da parte delle truppe del generale Haftar di armi imprecise quali mortai e attacchi aerei, a discapito dei civili. Lo Stato Islamico, dal canto suo, ha condotto attacchi particolarmente violenti (ricordiamo la decapitazione dei 21 egiziani copti) e ha preso in ostaggio numerosi impiegati stranieri che si trovavano sul territorio per lavorare nell'industria petrolifera.

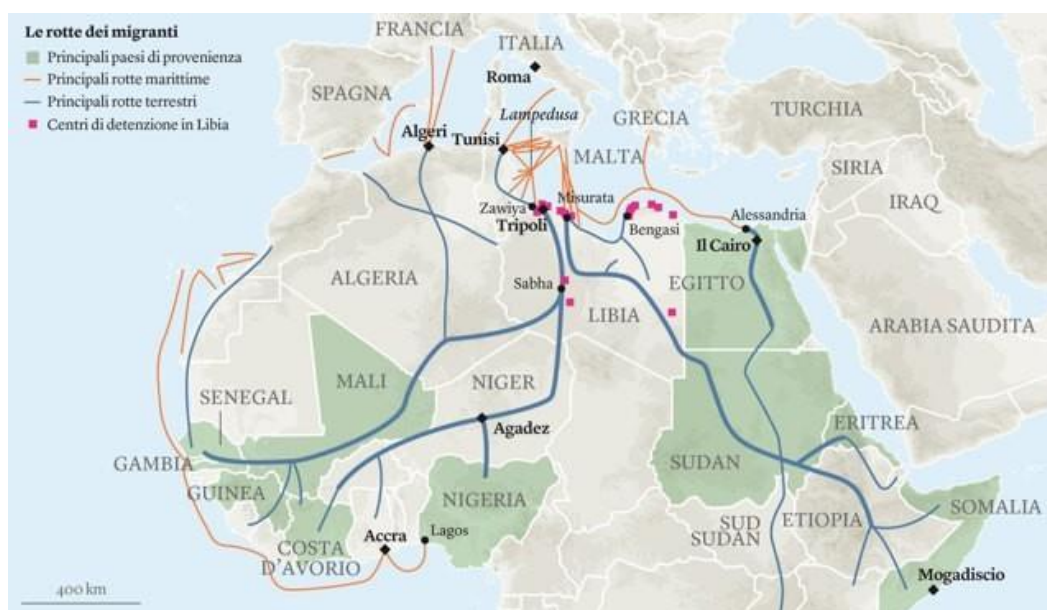
La pena di morte è ancora in vigore nel Paese ed è prevista per l'alto tradimento, per chi tenta di modificare la forma dello Stato e per chi compie omicidio premeditato. Anche la situazione per i giornalisti che cercano di raccogliere informazioni sui conflitti e sulle milizie è pericolosa. Nel 2014, secondo HRW, sono stati assassinati sei giornalisti del giornale Burniq e decine di giornalisti sono stati costretti a lasciare il Paese a causa di attacchi, minacce ed intimidazioni. A ciò si aggiunge l'impossibilità per le autorità di condurre le investigazioni, gli arresti o di condannare i responsabili.

Particolarmente grave è poi la situazione femminile. Nell'insicurezza generale che regna nel Paese, e con il prevalere di un clima di impunità, le donne continuano a subire atti di forte discriminazione. Alcuni gruppi armati hanno imposto restrizioni alla loro vita quotidiana, come la partecipazione alla vita sociale, la frequenza di scuole e università. Inoltre, sono numerosissime le molestie e le violenze sessuali.

Rifugiati, sfollati e migranti

Nel contesto della guerra libica si inseriscono altri due gravi problemi: quello degli sfollati interni (*internally displaced persons*) e quello dell'immigrazione clandestina promossa da criminali libici. Per quanto riguarda il primo, la guerra civile del 2011 ha causato oltre 400.000 sfollati, che al termine del conflitto, secondo l'UNHCR, sono in larga parte tornati ai loro luoghi di origine. Centinaia di migliaia di persone in fuga dai combattimenti hanno poi attraversato i confini con l'Egitto e la Tunisia, dove sono stati allestiti campi profughi. Con l'avvento della seconda guerra civile, si stima che il numero di sfollati in Libia sia nuovamente salito a 500.000 persone (dati aggiornati a dicembre 2015). La seconda guerra civile ha inoltre causato l'afflusso di decine di migliaia di profughi sull'isola di Lampedusa e sulle coste italiane e greche, determinando una grave emergenza umanitaria. Infatti, oltre alla popolazione libica in fuga dalla guerra, vi sono decine di migliaia di persone che fuggono dai conflitti in Africa sub-sahariana e cercano di raggiungere l'Europa passando attraverso le porose frontiere della Libia.

Carta 6: Le rotte dei migranti



Fonte: www.internazionale.it (data 04/05/2017)

È importante sottolineare che la Libia non ha firmato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati e quindi non fa distinzioni tra richiedenti asilo e migranti economici. Molte di queste persone vengono arrestate e detenute in campi sovraffollati, dove le condizioni di vita sono disumane e vengono sottoposte a torture e trattamenti inumani e degradanti. Il 7 giugno 2010 la Libia chiuse addirittura l'ufficio dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR). La drammatica situazione dei richiedenti asilo che giungono in Libia non sembra essere migliorata nemmeno dopo la fine del regime di Gheddafi, anche se il governo provvisorio ha ripreso la collaborazione con l'UNHCR.

A seguito dei numerosi sbarchi e dei tragici naufragi di migranti provenienti dalla Libia, l'Italia

e l'Unione Europea hanno deciso di adottare una strategia per far fronte al traffico illegale di esseri umani. In particolare, in seguito al naufragio del 3 ottobre 2013, che causò la morte di 368 persone, il Governo italiano lanciò l'Operazione Mare Nostrum, una missione militare e umanitaria per prestare soccorso ai migranti e prevenire altre tragedie. Nell'agosto del 2014 il Commissario europeo per gli affari interni Cecilia Malmstrom dichiarò che l'operazione sarebbe stata sostituita dal programma europeo "Triton", iniziato il 1 novembre e gestito dall'agenzia europea di controllo delle frontiere (Frontex). L'operazione fu dunque pensata con un duplice scopo: quello di salvaguardare la vita dei migranti in mare e quello di contrastare il traffico illegale di esseri umani.

Il progetto di un intervento armato in Libia per contrastare il traffico di migranti fu in seguito presentato dall'Alto Rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, alle Nazioni Unite con il tentativo di inquadrarlo nella legalità internazionale. In risposta al piano di lotta all'immigrazione clandestina presentato dall'UE alle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza adottò all'unanimità due risoluzioni (risoluzioni 2213 e 2214, entrambe del 2015). Nella prima il Consiglio richiedeva un immediato ed incondizionato cessate il fuoco in Libia ed estendeva il mandato della UNSMIL fino al 15 settembre 2015. In secondo luogo, rinnovava l'embargo di armi nel Paese alla luce della minaccia terroristica. Con la seconda risoluzione, invece, il Consiglio di Sicurezza esprimeva grave preoccupazione riguardo alla presenza dell'ISIS in territorio libico e al fatto che avesse potuto incontrare dei sostenitori islamisti libici, con l'appoggio anche del gruppo terroristico di Al-Qaida.

Nel giugno 2015 venne lanciata l'**Operazione Sophia**, ufficialmente European Union Naval Force Mediterranean e conosciuta anche con l'acronimo EUNAVFOR Med. Quest'operazione militare lanciata dall'Unione Europea aveva il fine di neutralizzare le consolidate rotte della tratta dei migranti nel Mediterraneo in seguito ad altri disastrosi naufragi avvenuti all'inizio del 2015. Un anno dopo il suo inizio, il 20 giugno del 2016, la Commissione europea estese il mandato dell'operazione fino al 27 luglio 2017 aggiungendo l'addestramento della Guardia Costiera e della Marina libica quale compito integrativo al mandato della missione. L'addestramento di militari libici risulta essenziale perché consente loro di poter combattere gli scafisti in maniera efficace nelle loro acque territoriali, dove le navi dell'operazione Sophia non possono invece agire secondo quanto stabilito dal diritto internazionale marittimo.

Nel 2016 hanno attraversato il Canale di Sicilia più di 180.000 migranti, la maggior parte diretti verso l'Italia. Di questi, il 90% dei barconi è partito dalla Libia¹⁹. Nei primi mesi del 2017 sono arrivate in Europa via mare circa 45.000 persone e i morti sono già più di mille²⁰. Alla fine del 2016 l'UE ha proposto una nuova strategia, volta a combattere i trafficanti nelle acque libiche o a formare un blocco navale davanti ai porti e alle spiagge utilizzati dagli scafisti. Parallelamente, si è impegnata a sostenere il governo centrale di Tripoli, identificando nella frammentazione del territorio e nell'instabilità politica le principali cause del vasto afflusso di migranti verso l'Europa.

Fonti: www.unhcr.org ; www.amnesty.org ; www.hrw.org ; www.repubblica.it ; www.echr.coe.int

Embarghi e sanzioni

In seguito all'attentato di Lockerbie del 1988, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò la risoluzione 748/92, che imponeva sanzioni alla Libia, comprendenti l'embargo sulla vendita di armi.

¹⁹ http://www.repubblica.it/esteri/2017/01/25/news/navi_ue_in_acque_libiche_ecco_il_piano_di_bruxelles_per_bloccare_i_barconi-156809985/

²⁰ <http://www.internazionale.it/video/2017/05/04/ong-libia-migranti>

In seguito alla consegna degli imputati per l'attentato (5 aprile 1999) le sanzioni vennero sospese. Nel settembre 2003, quando la Libia si assunse la responsabilità per l'attentato, accettando di pagare compensazioni ai familiari delle vittime e rinunciando al terrorismo, il Consiglio di Sicurezza revocò le sanzioni con la risoluzione n. 1506.

Le Nazioni Unite intervennero con nuove sanzioni contro la Libia in seguito all'esplosione della guerra civile nel febbraio 2011. Con la Risoluzione 1970 del 26 febbraio 2011, il Consiglio di Sicurezza condannò l'uso della forza da parte del regime di Muammar Gheddafi contro i manifestanti che parteciparono alla rivolta libica e impose una serie di sanzioni internazionali al governo libico. La risoluzione deferì il regime alla Corte Penale Internazionale invitandolo a rispettare i diritti umani e le leggi internazionali e richiedendo la rimozione delle restrizioni e delle censure sui mezzi di comunicazione. Inoltre, il Consiglio impose all'unanimità il divieto di viaggio e il congelamento dei beni di Gheddafi, dei membri della sua famiglia e delle persone più vicine al suo regime. Grande preoccupazione venne poi espressa per la situazione dei rifugiati, per la carenza di forniture mediche e per il benessere dei cittadini stranieri, i quali furono invitati a lasciare il Paese. Venne infine istituito l'embargo totale sulle importazioni di armi e materiale bellico alla Libia. Agli Stati confinanti venne richiesto di ispezionare carichi sospetti e sequestrare eventuali armi trovate; mentre agli Stati membri dell'ONU venne richiesto di effettuare controlli in aeroporti, porti e acque territoriali e internazionali in caso di sospette violazioni dell'embargo. Nella risoluzione 1970 non si discusse della possibilità di imporre una *no-fly zone* sul Paese, né di mettere in campo un intervento militare. Il Consiglio di Sicurezza istituì però un apposito Comitato per monitorare l'attuazione delle sanzioni e indagare sulle violazioni. Nella parte conclusiva della risoluzione, il Consiglio esprime la sua intenzione di rivedere, modificare, rafforzare o rimuovere le misure adottate in merito all'evolversi della situazione.

Anche l'Unione Europea adottò una serie di sanzioni contro la Libia e gli esponenti del regime (Decisione 2011/137 PESC, Regolamento UE n. 204/2011 del Consiglio): divieto di vendita o trasferimenti diretti o indiretti di armamenti e di attrezzature che potrebbero essere utilizzate per fini di repressione interna; divieto di prestare, direttamente o indirettamente, assistenza tecnica o finanziaria in relazione ad attività militari; divieto di accesso nel territorio dell'Unione degli esponenti del regime responsabili di violazioni dei diritti umani, e congelamento di fondi, attività finanziarie e risorse economiche di queste persone.

Con l'aggravarsi degli scontri, il 17 marzo 2011 il Consiglio di Sicurezza approvò la risoluzione 1973 con la quale chiedeva "un immediato cessate il fuoco", autorizzava la comunità internazionale ad istituire una *no-fly zone* sulla Libia e ad utilizzare tutti i mezzi necessari per proteggere i civili. La risoluzione rafforzava altresì l'embargo sulle armi imposto dalla precedente risoluzione 1970, proibiva i voli commerciali libici per fermare l'afflusso di denaro nelle casse di Gheddafi o l'arrivo di nuovi mercenari, e rafforzava la Commissione di esperti per monitorare e promuovere l'applicazione delle sanzioni.

Il 16 settembre 2011, in seguito alla caduta di Gheddafi, il Consiglio di Sicurezza approvò all'unanimità la risoluzione n. 2009, che permetteva trasferimenti di armi diretti solamente alle nuove autorità libiche insediate dopo la caduta del regime, al fine di aiutare il disarmo delle milizie e di riportare l'ordine nel Paese. I trasferimenti di armi dovevano comunque essere previamente notificati al Comitato delle sanzioni. La risoluzione permetteva altresì trasferimenti di armi leggere e relativo materiale per il personale delle Nazioni Unite in Libia.

Nel marzo 2013 la risoluzione n. 2095 revocava l'obbligo di notifica al Comitato delle sanzioni per quanto riguardava il trasferimento di equipaggiamento militare non letale e prevedeva

assistenza tecnica e finanziaria per addestrare le forze del governo libico²¹. Ma a causa della nuova escalation della violenza e dell'ingresso di nuovi attori nel conflitto, il Consiglio di Sicurezza decise di incrementare nuovamente gli incontri sul tema. Queste riunioni sono sfociate nell'approvazione della risoluzione 2174, adottata il 27 agosto 2014, con la quale veniva istituito l'obbligo di approvazione preventiva da parte del Comitato delle sanzioni sulla fornitura di qualsiasi arma e relativo materiale bellico.

Fonti: www.un.org ; <http://it.euronews.net>; www.repubblica.it; www.sipri.org .

Spese militari e commercio di armi

1. Anni 2000-2011

Durante il regime di Gheddafi la Libia si confermava il Paese africano con il PIL pro capite più alto di tutto il continente grazie ai proventi delle esportazioni di petrolio. I surplus derivanti da greggio e gas erano tali da costruire grandi riserve monetarie presso la Banca centrale e creare il fondo sovrano Libyan Investment Authority (Lia), dove convogliare i fondi investiti all'estero. Dopo la rivoluzione e anni di guerra civile, il tracollo dell'estrazione petrolifera (meno di ¼ rispetto al 2010) ha provocato grande miseria nel Paese. Inoltre, la Banca centrale ha attinto dalle sue riserve per finanziare il budget, in crescente deficit, dei due governi rivali. Secondo il Sole 24 Ore²², l'85% del patrimonio della Lia, azionista di oltre 550 società sparse per il mondo, di cui molte italiane, sarebbe stato congelato su richiesta della Corte penale internazionale. A partire dalla ripresa del dialogo politico con l'Italia, la Lia, all'epoca Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Company), aveva una partecipazione pari al 4% in Unicredit e contava circa 500 milioni di euro in azioni di Mediobanca. Nel 2000 acquistò il 2,6% delle azioni Fiat, mentre nello stesso anno ottenne il 3% di Capitalia, portato successivamente al 5%. Gli interessi della banca libica si indirizzarono anche verso il settore dell'energia, in particolare verso l'Eni, di cui deteneva circa l'1% del capitale.

Ma fu soprattutto il settore militare a beneficiare della ripresa delle relazioni economiche tra i due Paesi. Il governo di Tripoli, infatti, manifestò in quel periodo la propria intenzione a modernizzare e aggiornare i principali armamenti convenzionali in suo possesso, acquistati negli anni Settanta e Ottanta. La Libia costituì, da quel momento, un promettente mercato per i più importanti Paesi produttori ed esportatori di armi, in particolare l'Italia, la Francia e la Russia. Il principale beneficiario italiano del rinnovato flusso di scambi commerciali fu il Gruppo Leonardo-Finmeccanica, la holding pubblica italiana specializzata in tecnologie della difesa e aerospazio. Il primo contratto tra la Libia e la Augusta Westlands, una società del gruppo, risale al 2005 e riguardava la vendita di 10 elicotteri AW109E Power tra il 2006 e il 2009, per un valore di circa 80 milioni di euro.

Nel gennaio 2008 Alenia Aeronautica, un'altra società di Finmeccanica Leonardo, firmò un accordo con la Libia per la fornitura di un ATR-42MP Surveyor, un velivolo adibito al pattugliamento marittimo. Inoltre, nel contratto, del valore di 31 milioni di euro, erano compresi l'addestramento dei piloti, degli operatori di sistema, supporto logistico e parti di ricambio. Finmeccanica consolidò la sua presenza nel mercato libico nel luglio 2009, grazie al raggiungimento di un nuovo accordo per formare una joint venture attraverso la quale gestire gli investimenti industriali e commerciali in Libia e in altri Paesi africani. Leonardo-Finmeccanica non era tuttavia la sola società italiana ad aver beneficiato della rinnovata apertura della Libia al commercio delle armi. Infatti Itas srl, una società di La Spezia, curava il controllo tecnico e la manutenzione dei missili Otomat, acquistati a partire dagli anni Settanta dal governo di Tripoli. L'Otomat è un missile a lunga gittata antinave, sviluppato inizialmente dal consorzio italo francese Oto Melara-Matra, successivamente confluito

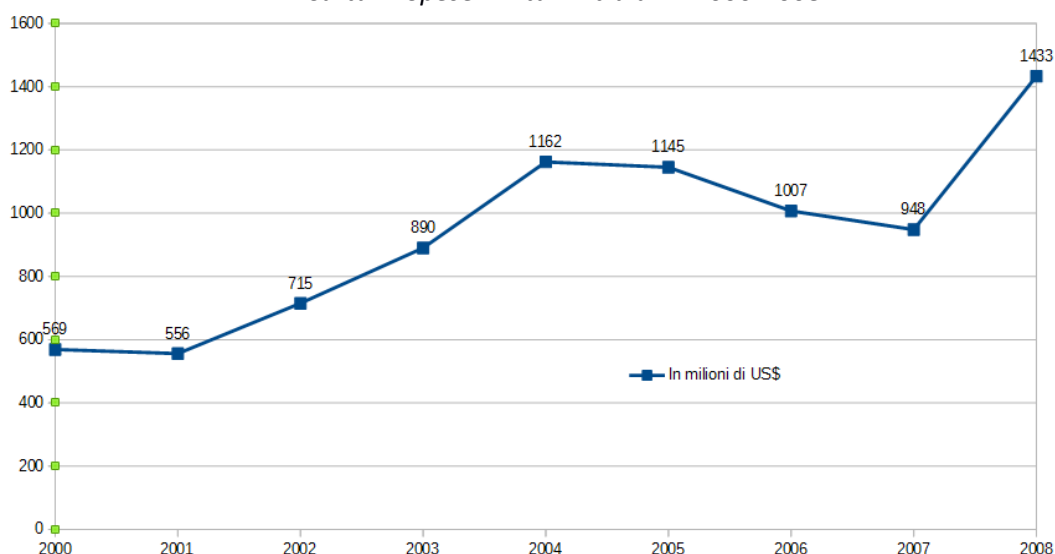
²¹ https://www.sipri.org/databases/embargoes/un_arms_embargoes/libya/libya_2011

²² <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-08-13/libia-tesoro-poteniale-160-miliardi-175440.shtml?uuid=ADsDTe5>

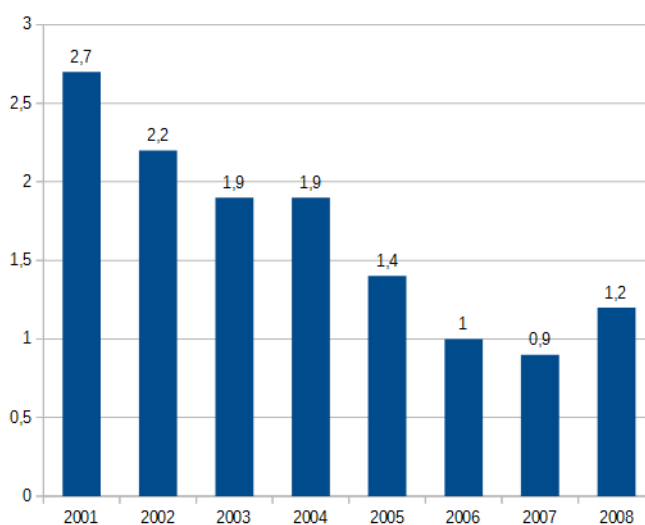
nel gruppo MBDA, il principale consorzio europeo costruttore di missili e tecnologie della difesa. A seguito degli accordi contenuti nel Trattato di Bengasi, nel maggio 2009, la Guardia di Finanza procedette alla consegna delle prime tre motovedette alla Marina libica per il pattugliamento nel Mar Mediterraneo, seguite nel febbraio 2010 da altre tre imbarcazioni. Gli accordi prevedevano, inoltre, che a bordo delle imbarcazioni vi fosse del personale militare della Guardia di Finanza, con il compito di garantire l'ordinaria manutenzione e l'efficienza dei mezzi.

Oltre all'Italia, Francia e Russia compaiono tra i principali fornitori di armi alla Libia. Il governo di Parigi, nel novembre 2006, ha siglato un contratto del valore di 140 milioni di euro per rinnovare e modernizzare gli aerei da combattimento Mirage F-1, mentre nel 2007 il governo libico ha acquistato un numero non precisato di missili anticarro Milan-3, per un valore di 168 milioni di euro. Il terzo Paese coinvolto è la Russia, i cui rapporti rimangono tuttavia più complessi, caratterizzati dal fallimento di un accordo del valore di due miliardi di dollari nel novembre 2008, anche se l'anno successivo venne raggiunto un accordo sulla vendita di due imbarcazioni BPS-500 e di 96 missili Kh-35 Uran, armamenti che possono essere utilizzati anche da elicotteri e navi.

Carta 7: Spese militari Libia anni 2000-2008



Carta 8: Spese militari in percentuale del PIL



Fonte: elaborazione Archivio Disarmo su dati SIPRI (12/05/2017)

2. Dopo la rivoluzione del 2011

Nel 2011 entrò in vigore il primo embargo sulle armi, istituito con la risoluzione 1970 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che creò anche una Commissione di esperti per monitorare e promuovere l'applicazione delle sanzioni. Stando al capitolo V del rapporto della Commissione, redatto il 4 marzo 2016²³, ingenti quantità di armi sono state trasferite alla Libia, in chiara violazione dell'embargo, sia durante la rivoluzione sia durante la guerra civile.

Nello specifico, nell'estate 2011 due compagnie registrate negli Stati Uniti, la Marc Turi e la Turi Defense Group, furono accusate di aver venduto illegalmente armi alla Libia, facendosi approvare delle false licenze di esportazione indirizzate invece in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti. Tra settembre 2011 e agosto 2014 numerose violazioni vennero registrate a carico degli Emirati Arabi Uniti stessi, accusati di aver venduto nel 2011 armi leggere ai rivoluzionari; nel 2013 fucili d'assalto AR-M9F e carri armati alle truppe di Zintan; e sempre nel 2013 armi al Comitato Supremo di Sicurezza. Nel rapporto S/2015/128²⁴ è stato chiarito che le notifiche di grandi quantità di armi leggere dirette al Ministero dell'interno libico destarono i sospetti della Commissione, che decise di aprire un'indagine. Solamente nel 2012, più di 40.000 pistole furono vendute al Ministero da diversi Stati membri dell'ONU. Ma quando il Panel indagò presso il capo della polizia di Tripoli, questi spiegò che la polizia non aveva mai ricevuto le armi in questione. È dunque lecito credere, che esse fossero destinate al Comitato Supremo di Sicurezza, un corpo di sicurezza creato all'interno del Ministero ma non autorizzato a ricevere armi in quanto formato al fine di "integrare" gruppi armati ribelli nel settore statale della sicurezza. In seguito venne individuata la compagnia statunitense Temax Corporation quale intermediario tra i produttori negli Emirati Arabi Uniti e il Comitato Supremo di Sicurezza.

La Commissione ONU indagò anche sul ruolo delle autorità italiane, accusate di aver fornito armi e materiale bellico ai ribelli libici a Bengasi nel maggio 2011. Il materiale in questione, stando al rapporto S/2015/128²⁴, sarebbe stato confiscato da navi italiane nel 1994 al vascello Jadran Express, che stava violando l'embargo ONU sui Paesi dell'ex Jugoslavia. Il materiale bellico non sarebbe però stato distrutto, come previsto dalla legislazione, ma conservato dall'Italia nella base di Santo Stefano (Sardegna) e poi essere rivenduto in occasione della guerra libica. L'indagine è tuttora irrisolta a causa del segreto di Stato posto dal governo italiano sulla questione. Il Panel non ha trovato prove di trasferimenti di armi diretti verso gruppi criminali e terroristici, ma è arrivato alla conclusione che essi hanno sviluppato nuove strategie per ottenere gli introiti necessari, tra gli altri rapimenti e traffico di migranti, per acquistare armi e materiale bellico all'interno della Libia stessa.

Per quanto riguarda le forze armate, "The Military Balance" stimava che le forze armate libiche nel 2009 fossero composte da 76.000 effettivi (Esercito: 50.000, Marina: 8.000. Forze aeree: 18.000), a cui si aggiungeva una riserva di 40.000 effettivi (Milizia del Popolo). Dopo la guerra civile del 2011 ed il crollo del regime, i dati diventano difficili da reperire, anche se la Banca Mondiale ha stimato che nel 2012-2013 il numero di soldati parte delle forze armate ufficiali si attestasse sui 7.000.

Fonti: IISS, The Military Balance 2010, pagg. 262-263; World Bank Website

Ultimo aggiornamento: 8 giugno 2015, a cura di Debora Capalbo.

Ultimo aggiornamento: 10 maggio 2017, a cura di Rossana MOSELLI.

²³ http://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/s_2016_209.pdf

²⁴ http://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/s_2015_128.pdf